

ftri Capitani di auuicinarfi di nuouo all'efpugnatione di Breſcia, e lui prontamente acconſentitoui, andarouui tutti, e tolſero à combatterla da quattro parti, perche il riſtretto preſidio non foſſe baſtante à ripartirſi, e in vn' iſteſſo tempo da tanti lati à difenderla. Già corriſpondeuano le breccie ai colpi, e già ſpalancate à ſufficienza, inuitauano i ſoldati in gran numero, e con gran ſperanza agli aſſalti. Hicardo, ancorche terribilmente ſoprafatto, nulla in ogni modo moſtraua temerne. Correa in momenti per tutto. Facea con terreni, & argini, à forza di braccia, e di ſtenti, otturar l'aperture, e rialzar le fabbriche ſopra le ruine. Eſperimentando finalmente, che non può l'ingegno contra la forza reſiſtere à lungo, e vedutoſi in iſtato di non poter più opporſi ad vn preparato generaliffimo aſſalto, ſe non con l'vltimo eccidio, fù coſtretto à condeſcendere alla reſa, e mandò Ambaſciatori nel Campo à trattarne. Riuſcì gratiffima a' noſtri la richieſta, negoziandoſi di acquiſtar con poco ſangue vna Città, per cui ſe n'era in altre occaſioni ſparſo in tanta copia, e ſempre indarno. Piacque più ancora, per preferuare que' Popoli, predilettamente amati, dalle ſfrenate, ed impetuoſe ingiurie d'vn' auido, e licentioſo eſercito, onde rimafe capitolato.

*E vi ritor-  
nano tut-  
ti.*

*Breſcia  
ſpediſce  
Ambaſcia-  
tori per ar-  
renderſi.*

*Che ſe nel termine di tre giorni non vi s'introducea vn ſoccorſo di ottomila ſoldati almeno, ſi doueſſe conſignar' à Lautrech Breſcia, inſieme col Caſtello. Che foſſe laſciata la militia libera andar ſene, fuori che in Verona; Che la Città, e i Cittadini non ſi poteſſero in alcun modo offendere, e che principalmente a' Conti di Gambara s'intendeſſe condonata ogni colpa, per hauere ſeguitate le parti di Maſſimiliano nè impedito in poco, ò in molto libero il godimento de' loro haueri.*

*E Capitoli  
ſtabiliti.*

Paſſati, che furono i tre giorni ſenza comparirui in ſoccorſo vn Fante, arreſe Hicardo agli eſerciti la Città, e'l Caſtello; Vſciui egli ſenza impaccio alcuno con le militie, le Inſegne, e i Tamburi, auuiandoſi tutti verſo Trento, ed i noſtri entratiui, ed inchinataſi la Città à Lautrech, riceuella, e raſſignolla in mano de' Proueditori Veneti, innalzandoſi lo Stendardo di San Marco. Più alti, e feſtoſi non poterono riſuonar gli applauſi dall'vniuerſale di que' Popoli, e ſi vide appunto à inſorgere la fede, e la deuotione loro, dopo hauere ſforzatamente conuenuto viuere ſotto eſtraneo Cielo, à guiſa di fiamma, che più altamente eleuaſi, e riſplende, più, che è ſtata à lūgo, violenteméte tenuta oppreſſa. Giubilò à tale lietiffimo auuiſo il Senato, e tutto il Comune della Città di Venetia. I diuoti ringratiamenti all'Altiffimo furono gli aſſetti primi, che ſcaturirono dalla purità dell'anime. Paſſatoſi ai ſecondi poi, ſi proteſtò con publiche Ducali al Rè di Francia, &

*I Franceſi,  
e i Veneti  
v'entrano.*

*E ſi raſſe-  
gna alla  
Republica.*

*Che rin-  
gratia Dio.  
Lautrech,  
e'l Re.*